



HAL
open science

HyperMachiavel: filologia digitale e traduzioni francesi del Principe nel Cinquecento

Jean-Claude Zancarini

► **To cite this version:**

Jean-Claude Zancarini. HyperMachiavel: filologia digitale e traduzioni francesi del Principe nel Cinquecento. Giornata in onore di Mario Pozzi, May 2012, Morgex, Italy. pp.153-170. halshs-01191866

HAL Id: halshs-01191866

<https://shs.hal.science/halshs-01191866>

Submitted on 2 Sep 2015

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

JEAN-CLAUDE ZANCARINI
ENS de Lyon, UMR Triangle

HYPERMACHIAVEL. FILOLOGIA DIGITALE E TRADUZIONI FRANCESI DEL *PRINCIPE* NEL
CINQUECENTO

Siamo convinti che la storia delle traduzioni sia una parte importante della storia del pensiero occidentale, della sua letteratura, della sua filosofia e del suo pensiero politico, proprio perché il viaggio dei testi e gli effetti che producono nei paesi e nelle culture dei paesi in cui vengono introdotti dipendono dalle traduzioni. Ricerche recenti sulla traduzione (Antoine Berman, Henri Meschonnic¹) hanno insistito sulla funzione delle traduzioni nella costruzione della lingua e della letteratura dei paesi che accolgono e traducono. Berman ha messo in evidenza la funzione delle “grandi traduzioni” in questo processo e il ruolo fondante, in Francia, di Oresme (con le sue traduzioni di Agostino) e di Amyot nel Cinquecento (con le sue traduzioni di Plutarco). Henri Meschonnic, nel momento stesso in cui enunciava che “l’Europa è nata dalle traduzioni”, metteva i suoi lettori in guardia contro ciò che egli chiama “les traductions effaçantes” [le traduzioni cancellanti] che tendono a fare dimenticare il processo di modifica della lingua d’arrivo prodotto dall’introduzione di elementi che provengono da altre culture²; mettendo al centro della sua riflessione il concetto di ritmo della scrittura, ha proposto e si è fatto avvocato di un modo del tradurre che privilegia la traduzione di un testo che possa fare, nella lingua d’arrivo, ciò che faceva, nella lingua di origine, il testo originale; ha polemicato contro le scelte di traduzione che intendono favorire il segno, e quindi la distinzione tra significante e significato, che porta a tradurre il senso oppure a tendere al literalismo.

Le traduzioni francesi del *Principe* fanno parte di questa storia della traduzione e della costruzione del pensiero politico europeo. Sono numerose: ce ne sono quattro nel Cinquecento (Jacques de Vintimille, 1546, rimasta inedita fino al 2005; Jacques Cappel, 1553; Gaspard d’Auvergne, 1553; Jacques Gohory, 1571), tre nel Seicento (le sieur de Briencour, che riscrive la traduzione di Gaspard d’Auvergne, F. Testard, Amelot de la Houssaye), una nel Settecento (T. Guiraudet) e tre nell’Ottocento (J.-V. Périès, L. H. Halévy et C. Ferrari)³. Alcune di queste traduzioni hanno una presenza importante e di lunga durata. Quella di Gaspard d’Auvergne è presente con numerose edizioni dal 1553 fino alla metà del Seicento; quella di Amelot, che dopo le quattro edizioni iniziali di Amsterdam, per i tipi di Henry Wetstein, nel 1683, 1684, 1686 («Revüe, corrigée, & augmentée par le Traducteur») e 1694 fu presente fino alla fine del Settecento, tra l’altro perché, dal 1740 al 1793 fu pubblicata con l’*Antimachiavel ou Examen du Prince* di Federico II di Prussia e Voltaire. Ma oltre queste due traduzioni, anche altre ebbero fortune talvolta sorprendenti: così, quella di Gohory, di cui vedremo che segue molto da vicino quella di Cappel, servì come punto di partenza per l’edizione della Pléiade Gallimard, curata da E. Barinco ed è quindi, con vari rimaneggiamenti, stata letta durante tutta la seconda metà del Novecento. Oppure quella di

¹ Henri Meschonnic, *Poétique du traduire*, Lagrasse, Verdier, 1999 ; *Ethique et politique du traduire*, Lagrasse, Verdier, 2007 ; Antoine Berman, *L’Epreuve de l’étranger*, Paris, Gallimard, 1984 ; *Pour une critique des traductions : John Donne*, Paris, Gallimard, 1995 ; Jacques Amyot, *traducteur français. Essai sur les origines de la traduction en France*, Paris, Belin, 2012.

² Henri Meschonnic, *Poétique du traduire*, op. cit., p. 32 : « L’Europe ne s’est fondée que sur des traductions. Et elle ne s’est constituée que de l’effacement de cette origine toute de traduction. » [L’Europa si è fondata solo sulle traduzioni. E si è costituita solo con il cancellamento di questa origine fatta tutta di traduzione.]

³ Ce n’è più di venti nel Novecento... Tra queste: Brion, T’Serstevens, Colonna d’Istria, Bec, Lévy, Luciani, Marie Gaille, Ménissier, Larivaille, Fournel & Zancarini, Jacqueline Risset.

Périès che si trova (anche se generalmente il nome del traduttore non è indicato dagli “editori”) in numerose edizioni che si vendono in rete, a prezzi derisori! Sapere qual’è il *Principe* che è stato letto in Francia da numerosissimi lettori implica quindi di mettere quelle traduzioni in parallelo e di analizzare il modo in cui ognuno dei traduttori ha “naturalizzato” il testo. Questo lavoro che è in corso tramite il *software* HyperMachiavel (HM) e la sua “immagine” consultabile in rete <http://hyperprince.ens-lyon.fr> permette di studiare da vicino il modo del tradurre, senza ridurlo a qualifiche estetiche o normative (che vanno a coppie, da diversi secoli: bella vs brutta, fedele vs infedele, leggera vs pesante, esatta vs inesatta) ma descrivendo le azioni realmente fatte nell’attività del tradurre: le traduzioni non vanno descritte con aggettivi ma con verbi di azione!

NEL LABORATORIO DEI TRADUTTORI

Nell’ambito dei testi politici, io e Jean-Louis Fournel abbiamo avuto una pratica della traduzione e abbiamo riflettuto su questa pratica. Ne abbiamo tratto delle regole parziali che sono, ci sembra, in armonia con gli incitamenti di Meschonnic a tradurre un testo stando attenti “a ciò che fa”. Nel *Dialogo del reggimento di Firenze* di Francesco Guicciardini, uno degli interlocutori, Bernardo del Nero, uomo pieno di esperienza ma che non sa il latino (come dichiara egli stesso: “Lettere non ho io e voi lo sapete tutti”) risponde a una domanda di Piero Guicciardini che si stupisce della “notizia che avete mostro delle cose de’ romani e de’ greci, delle quali credevo prima che voi fussi digiuno”. Bernardo risponde che ha “avuto piacere di leggere e’ libri tradotti in volgare quanto ne h[a] potuti avere” ma aggiunge che non crede “che questi libri tradotti abbino quello sugo che hanno e’ latini⁴”. Ora, se bisognasse enunciare una regola generale che vorremmo seguire sempre, si esprimerebbe appunto così: che le nostre traduzioni francesi dei testi politici fiorentini abbiano “quello sugo che hanno” gli originali. Si capisce dunque come le nostre aspirazioni di traduttori si avvicinano a quelle di Meschonnic: questa voglia di dare, in francese, un testo che abbia “quello sugo” che hanno i testi italiani del Cinquecento assomiglia molto all’idea che bisogna capire ciò che il testo originale fa nella propria lingua e nel proprio paese di origine e cercare di produrre un testo francese che faccia gli stessi effetti, cioè mantenga gli stessi campi semantici, cerchi di riprodurre la stessa struttura argomentativa, strizzi l’occhio ad altri testi, respiri con lo stesso soffio. Noi pensiamo però che si tratta di un augurio, di un obiettivo che non si può essere sicuri di raggiungere – e forse, in ciò, ci distacciamo in qualche modo dalle tesi di Meschonnic, molto più radicale di noi sulla necessità di arrivare alla meta che ci si è proposta. Ma, ad ogni modo, ci pare che la nostra “regola generale” abbia almeno il merito di indicare una via da seguire, una meta verso la quale si avvanza, un bersaglio che si vorrebbe toccare anche se per questo bisogna fare come “gli arcieri prudenti” di Machiavelli e porre “la mira assai più alta che il luogo destinato”⁵!

È anche un modo per ribadire che siamo nell’ambito dell’atto traduttivo non della riflessione teorica di traduttologia. D’altronde le opposizioni che strutturano il dibattito sulla traduzione – le scelte che bisognerebbe fare tra la traduzione *ad sensum* e quella *ad verbum*, oppure tra fedeltà e infedeltà, tra supposta bellezza e leggerezza dell’infedeltà ed altrettanto supposta bruttezza e pesantezza della fedeltà – servono ben poco a capire e a descrivere ciò che fanno realmente i traduttori quando traducono un testo, se non si entra nei particolari del laboratorio dei traduttori, cioè se non si ascoltano ed analizzano i testi. Una citazione ben nota di San Girolamo serve a mostrare il carattere relativo di quelle opposizioni cui viene spesso ridotto il discorso sulla traduzione:

⁴ Francesco Guicciardini, *Dialogo del reggimento di Firenze*, a cura di Gian Mario Anselmi e Carlo Varotti, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, p. 188.

⁵ *Principe*, VI 3.

“Ego enim non solum fateor, sed libera voce profiteor me in interpretatione Graecorum absque scripturis sanctis, ubi et verborum ordo mysterium est, non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu⁶.”

Girolamo afferma di tradurre il senso e non le parole (“non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu”) ma, nella stessa frase, spiega che questa regola, che egli, come precisa subito dopo, ha recepito da maestri come Cicerone e Orazio, non va seguita quando si tratta di tradurre i testi sacri, nei quali lo stesso ordine delle parole deve essere rispettato “perché fa parte del mistero”. Il che ci lascia capire che quando si tratta di rendere “il mistero” di un testo (magari scritto col dito del diavolo, come fu il *Principe!*) è lecito (e forse necessario) rispettare l’ordine delle parole, le loro eventuali ripetizioni, gli echi e le trame che esistono tra di loro.

Uno dei maggiori traduttori della poesia italiana del Novecento, Bernard Simeone, insisteva sulla necessità di staccare la traduzione dal “fantasma di trasparenza, di fedeltà, di passaggio ovvero di pura trasmissione”. Spiegava in effetti che una traduzione “non è puro passaggio, ma sempre un lavoro sulla propria lingua, una *chance* data a quest’ultima di rimettere in forse le sue certezze e i suoi limiti mediante l’irruzione nel suo spazio di opere e scritture straniere. In questo modo, non si accontenta di riflettere un’origine, allarga il campo d’espressione della lingua d’arrivo⁷”. Per Simeone, “la traduzione rinvia alla radicalità della scrittura”. Condividiamo questo punto di vista che ci sembra avere una conseguenza importante: aldilà delle dichiarazioni di principio e delle “regole generali” che segue o vorrebbe seguire, una traduzione si impone per mezzo della propria coerenza. E, per quanto concerne; la coerenza delle nostre traduzioni si appoggia su una serie di “regole parziali” che ci fissiamo nell’atto del tradurre e da cui non derogiamo; queste “regole parziali” possono essere anche dei “divieti” (non togliere niente che sia nel testo originale, non aggiungere niente che non ci sia, utilizzare una sola parola francese per una sola parola italiana), che ci diamo e che abbiamo tentato di rispettare rigorosamente nella nostra propria traduzione del *Principe*⁸. E il nostro interesse per il modo in cui si traduce fonda l’ipotesi del software HyperMachiavel che consente appunto di mettere a fuoco il tradurre in atto comparando testo originale e traduzioni.

UN APPROCCIO DEI TESTI: LA FILOLOGIA POLITICA

Oltre alla lettura propriamente storica dei testi, che mira a capire la “qualità de’ tempi” in cui furono scritti e le poste in gioco della loro scrittura, tendiamo anche a effettuare studi sulla lingua dei testi, sul modo in cui vengono adoperate le parole, sui campi semantici che attraversano i testi e, talvolta, legano un testo ad un altro, sui moduli argomentativi adoperati, sulle tonalità della scrittura. Infatti, quest’approccio che è insieme storico e semantico-linguistico ci pare necessario per dare un senso ai testi che studiamo, lo studio dei particolari della scrittura essendo un modo per verificare la pertinenza delle analisi storiche. Le parole adoperate prendono senso in una congiuntura storica determinata e in funzione degli obiettivi di chi scrive; ciò significa che il senso della stessa parola può essere differente a seconda del momento storico in cui viene adoperata. Questo metodo che tenta di tenere assieme l’approccio storico e le caratteristiche della scrittura l’abbiamo chiamato “filologia

⁶ Hieronymus, *Liber de optimo genere interpretandi, epistula 57*, edited by G. J. M. Bartelink, Leiden: Brill, 1980, p. 13.

⁷ Bernard Simeone, “Au feu de la controverse”, *TransLittérature*, n° 16, hiver 1998-1999.

⁸ Sulle nostre « regole parziali », cfr. J.-L. Fournel et J.-C. Zancarini, “Les enjeux de la traduction”, *Actes de la recherche en sciences sociales*, 145, décembre 2002 ; J.-C. Zancarini, “Le métier de la traduction”, *Eutropia*, 2, 2002. Sulla « teratologia » nell’atto di traduzione, cfr. Henri Meschonnic, *Poétique du traduire, op. cit. passim* (in particolare pp. 27, 45, 164). Machiavel, *De principatibus. Le Prince*, Introduction, traduction, postface, commentaire et notes de J.-L. Fournel et J.-C. Zancarini, texte italien établi par G. Inglese, Paris: PUF, 2000 ; nuova edizione rivista, Paris, PUF, coll. « Quadrige », 2014.

politica”, con un riferimento alla tradizione filologica in senso tecnico, con l’efficacia della lettura lenta e erudita che consente, ma anche nel senso in cui l’adoperava Gramsci, per il quale la filologia significava appunto “l’espressione metodologica dell’importanza che i fatti particolari siano accertati e precisati nella loro inconfondibile «individualità»” (Q11, 25); e Gramsci dava questa definizione proprio quando, in polemica con una lettura meccanicistica e schematizzata del marxismo ch’egli vedeva all’opera nel *Manuale di sociologia* di Bukharin, definendo “l’esperienza su cui si basa la filosofia della praxis” in questi termini: “essa è la storia stessa nella sua infinita varietà e molteplicità il cui studio può dar luogo alla nascita della «filologia» come metodo dell’erudizione nell’accertamento dei fatti particolari e alla nascita della filosofia intesa come metodologia generale della storia”⁹.

Abbiamo già spiegato questa nostra metodologia in diversi saggi¹⁰. Sarà quindi sufficiente ripetere qui che la nostra ipotesi sulle mutazioni profonde provocate nel pensiero politico fiorentino dalle guerre d’Italia, dopo la calata di Carlo VIII del 1494 va appunto verificata tramite l’analisi precisa della lingua di quegli autori che furono anche attori di questi avvenimenti; se la trasformazione nella scrittura stessa, nel senso da dare alle parole impiegate non fosse avvertibile, ciò implicherebbe di mettere in forse la validità stessa delle ipotesi storiche. Pensiamo invece di averne verificato la giustezza con i nostri lavori sulla lingua di Savonarola, di Guicciardini e di Machiavelli¹¹. La decisione di sviluppare uno strumento di analisi testuale che consenta di vedere come un testo viene tradotto, come le parole di un testo vengono rese in un’altra lingua e, quindi, di riflettere sugli effetti di senso che ne derivano proviene da quest’approccio di filologia politica. La scelta del *Principe* come primo esperimento andava un po’ da sé, e non solo perché io et Jean-Louis Fournel l’avevamo tradotto in francese e ne conoscevamo abbastanza bene la lingua. C’erano altre ragioni legate alle caratteristiche del testo: un testo breve (“uno opuscolo”, scrisse Machiavelli nella sua famosissima lettera a Vettori) nel quale confluiscono parole che vengono dalla lettura dei romani, altre (come ha dimostrato Diego Quaglioni¹²) dalla tradizione giuridica, altre ancora dalla pratica linguistica di cancelleria oppure dalla lingua viva fiorentina contemporanea; è un testo la cui presenza nel paesaggio del pensiero politico non è mai venuta meno, dal momento della sua scrittura fino ad oggi; c’è un accumulo di traduzioni del testo e abbiamo accolto l’incitamento di Meschonnic a mettere a fuoco il modo in cui si traduce partendo appunto di testi tradotti molte volte, che consentono, con un metodo comparativo, di snocciolare gli atti che vengono fatti dai traduttori e le teorie (talvolta solo implicite) che sono all’opera in quegli atti. Così, con l’aiuto fondamentale di Séverine Gedzelman, ingegnera informatica nel laboratorio di ricerca Triangle, è stato sviluppato il software HM (HyperMachiavel) che consente di mettere a confronto l’edizione bladiana (Roma, 1532) e le quattro traduzioni francesi del Cinquecento (con l’ipotesi di inserirvi le altre traduzioni maggiori fino all’Ottocento), permettendo così di vedere quali sono le corrispondenze lessicali tra la

⁹ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, ed. Gerratana, Torino, Einaudi, 2007 [1975], Q 11, § 25, p. 1428-1429.

¹⁰ J.-C. Zancarini, « Une philologie politique. Les temps et les enjeux des mots : Florence, 1494-1530 », *Laboratoire italien*, 7, 2007, « Philologie et politique », J.-L. Fournel et C. Del Vento [dir.], p. 61-74 ; *Introduction : Codes, langages, langues et traditions républicaines à Florence*, in J.-L. Fournel et J.-C. Zancarini, *La grammaire de la République. Langages de la politique chez Francesco Guicciardini (1483-1540)*, Genève, Droz, « Cahiers d’Humanisme et Renaissance », n° 94, 2009, pp. 7-40.

¹¹ Su Savonarola : J.-C. Zancarini, “*Far la guerra con la pace nel cuore. La guerra nelle prediche e gli scritti di Girolamo Savonarola*”, in G. C. Garfagnini, *Savonarola. Democrazia, tirannide, profezia*, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 1998; su Guicciardini : J.-L. Fournel et J.-C. Zancarini, *La grammaire de la République*, *op. cit.* ; su Machiavelli, si veda la postfazione della nostra edizione francese del *Principe*: “*Sur la langue du Prince: des mots pour comprendre et pour agir*”, Paris, 2000, pp. 545-610 e le voci che abbiamo scritto per l’*Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Treccani, in corso di stampa: *armi, artiglieria, cavalleria, fanteria, fortezze, guerra/pace, nemico, parte, patria, amore/odio, pietà/crudeltà, ruina, tirannide*.

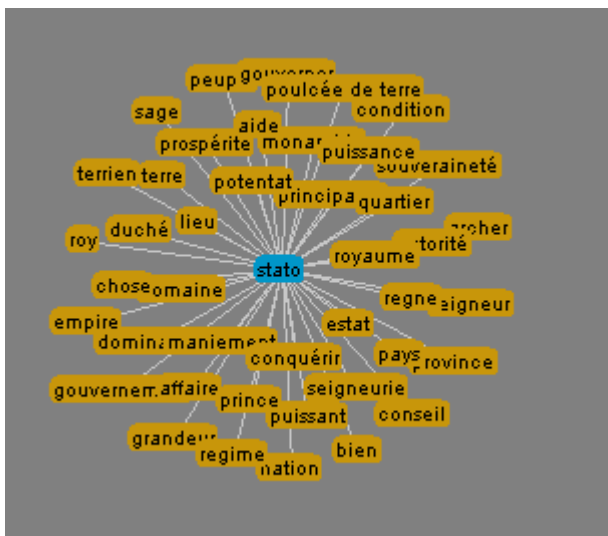
¹² Diego Quaglioni, *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza*, Bologna, Il Mulino, 2011.

versione italiana e le versioni francesi, di riflettere sul lessico politico tra Francia e Italia e sull'atto stesso della traduzione.

HYPERMACHIAVEL. *STATO* E LE SUE TRADUZIONI: POLISEMIA, “OFFUSCAMENTO”, TENSIONE DEL SENSO

Analizzeremo per il lemma “stato” alcuni grafici che provengono dal software HM. Il livello 1 presenta tutte le parole adoperate nelle traduzioni francesi per tradurre la parola “stato”; è anche possibile estrarre un grafico per ogni traduttore e presentarlo mediante un diagramma a torta (si veda *infra*). HM permette anche di sapere quante sono le occorrenze delle parole adoperate per tradurre, il che consente di vedere quali sono le traduzioni più frequenti e quali invece sono adoperate raramente.

Grafico “stato”, livello 1

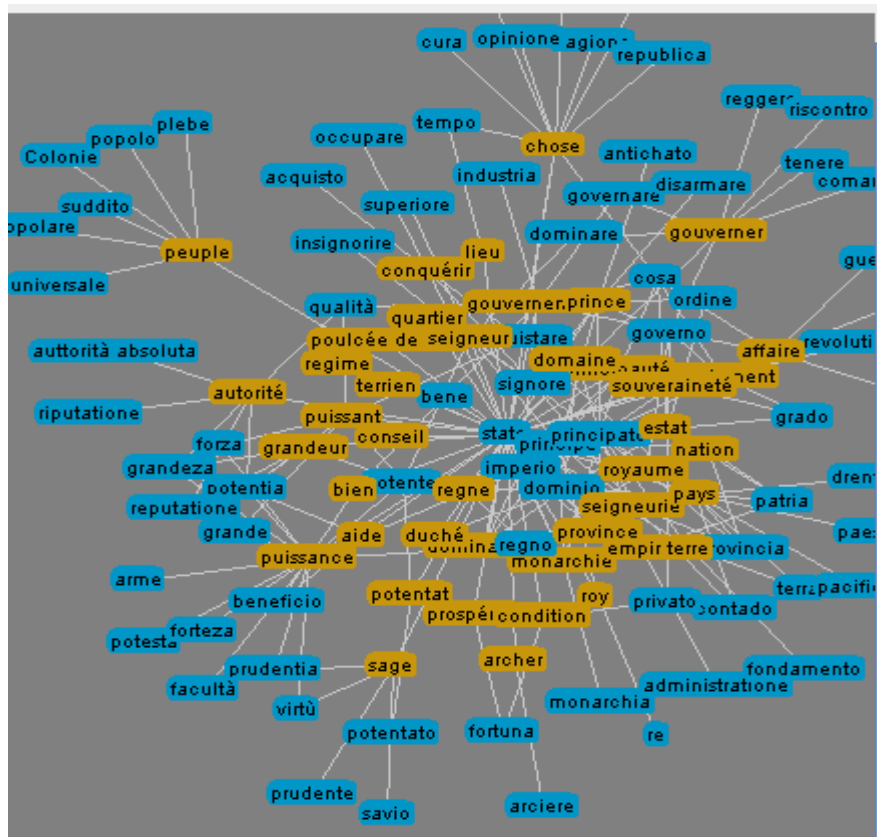


Si nota subito la polisemia della parola “stato” che viene tradotta da più di quaranta parole francesi. Ci sono però tre traduzioni che tornano in modo prevalente: *état*, *seigneurie*, *pays*. Un esempio di questa polisemia appare molto chiaramente in *Principe* XX 25:

Antonio Blado 1532	Jacques de Vintimille 1546	Gaspard d'Auvergne 1553	Guillaume Cappel 1553	Jacques Gohory 1571
<p>Io lodo questo modo, perche gli è usitato <i>antichamente</i>: nondimanco, Misser' Niccolò Vitelli, ne <i>tempi nostri</i>, s' è visto disfare due forteze in Città di Castello per <i>tener'</i> quello <i>stato</i>; Guido Ubaldo Duca d' Urbino, ritornato nel suo <i>stato</i> donde da Cesar' Borgia era stato cacciato, <i>rovinò</i> da <i>fondamenti</i> tutte le forteze di quella <i>provincia</i> et giudicò senza quelle havere a riperdere più difficilmente quello <i>stato</i>; i Bentivogli ritornati in Bologna, usorno simil' termine.</p>	<p>La façon m'en semble bonne et louable pource qu'elle est de toute <i>ancienneté</i> en usaige. Toutefois nous avons veu en <i>nostre temps</i> faire le contraire à Nicolas Vitelly prince bien estimé, qui pour mieulx <i>tenir</i> la <i>seigneurie</i> de la cité de Chastel, fait raser deux forteresses qui y estoient. Pareillement Guidebaut duc d'Urbin, après qu'il fut remys en <i>estat</i>, dont il avoit este chassé par César Borgia, <i>feit abbatre</i> jusques aux <i>fondemens</i> toutes les forteresses de son <i>pays</i>, estimant pouvoir mieulx garder son <i>estat</i> sans chasteaux qu'autrement. Les Bentivoles, après s'estre remis en la seigneurie de Boulogne, en feirent tout autant de leurs chasteaux.</p>	<p>le ne puis bonnement blasmer ceste maniere, parce qu'elle a esté d'<i>ancienneté</i> pratiquée. Toutefois le Seigneur Nicollas Vitelli s'est veu de <i>nostre temps</i> avoir demoly deux forteresses en la ville de Castello, seulement pour <i>asseuer</i> l'<i>estat</i>. Le duc Guidebaut d'Urbin estant retourné en son <i>duché</i>, dont Cesar Borgia l'avoit auparavant chassé, <i>rasa</i> iusques aux <i>fondemens</i> toutes les places fortes d'iceluy <i>pais</i>: estimant sans icelles devoir plus difficilement perdre son <i>dommaine</i>. Les Bentivolles feirent le semblable, apres qu'ilz furent rentrez dans Bouloingne.</p>	<p>la maniere en est à priser, d'autant que <i>anciennement</i> elle estoit en usage. Neantmoins de <i>nostre temps</i> messire Nicolas Vitelle a rase deux forts en la ville de Castel pour <i>tenir</i> le <i>pais</i>: Guidebaud duc d'Urbin estant remis en ses <i>estatz</i>, desquelz il avoit este chasse par Cæsar Borge, il <i>abastit a fleur de terre</i> toutes les forteresses du <i>pais</i>, estimant que s'il n'y en avoit point il ne l'en perderoit pas de rechef si aiseement: les Bentivoilles retournez en Boulongne en firent de mesme.</p>	<p>la maniere en est à priser, d'autant qu'<i>anciennement</i> elle estoit en usage. Neantmoins de <i>notre temps</i> messire Nicole Vitelle a rasé deux forts en la ville de Castel pour <i>tenir</i> le <i>pais</i>. Guidebaud Duc d'Urbin estant remis en ses <i>estats</i>, desquels il avoit esté chassé par Cesar Borge, il <i>abbatist rez pieds rez terre</i> toutes les forteresses du <i>pais</i>, estimant que s'il n'y en avoit point, il ne l'en perderoit pas de rechef si aisement: les Bentivoilles retournez à Boulongne en firent de mesme.</p>

Il grafico di livello 2 permette di visualizzare, oltre le parole francesi adoperate per rendere « stato », le altre parole italiane che sono state tradotte da quelle stesse parole francesi.

Grafico “stato”, livello 2



L'andata e ritorno italiano-francese-italiano mette in evidenza un legame di senso tra la maggioranza delle parole del vocabolario della politica e delle sue istituzioni; da notare che già a questo stadio appaiono anche delle parole legate alla lingua della guerra. Per evitare le false rappresentazioni che potrebbero venire provocate dalla presenza di parole francesi poco o pochissimo adoperate, torneremo adesso sulle tre traduzioni più frequenti di "stato" (*état, seigneurie, pays*), per vedere quali altre parole italiane servono a tradurre. Adopereremo per questo un grafico a torta.

Grafico *état* livello 1

Etat traduce *stato* as ma anche *imperio, dominio, principato, governo, principe, etc.:*

All Authors (nb : 11)

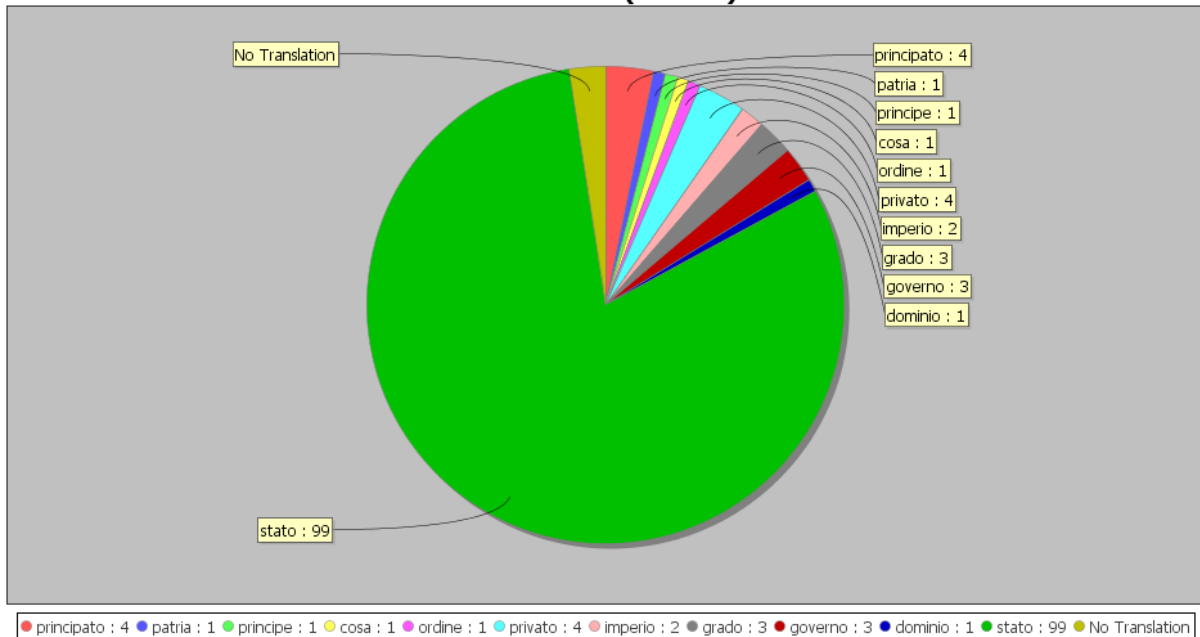


Grafico *pays* livello 1

Pays serve prima di tutto a tradurre *stato* e *provincia* ma anche *paese, dominio, regno, patria:*

All Authors (nb : 12)

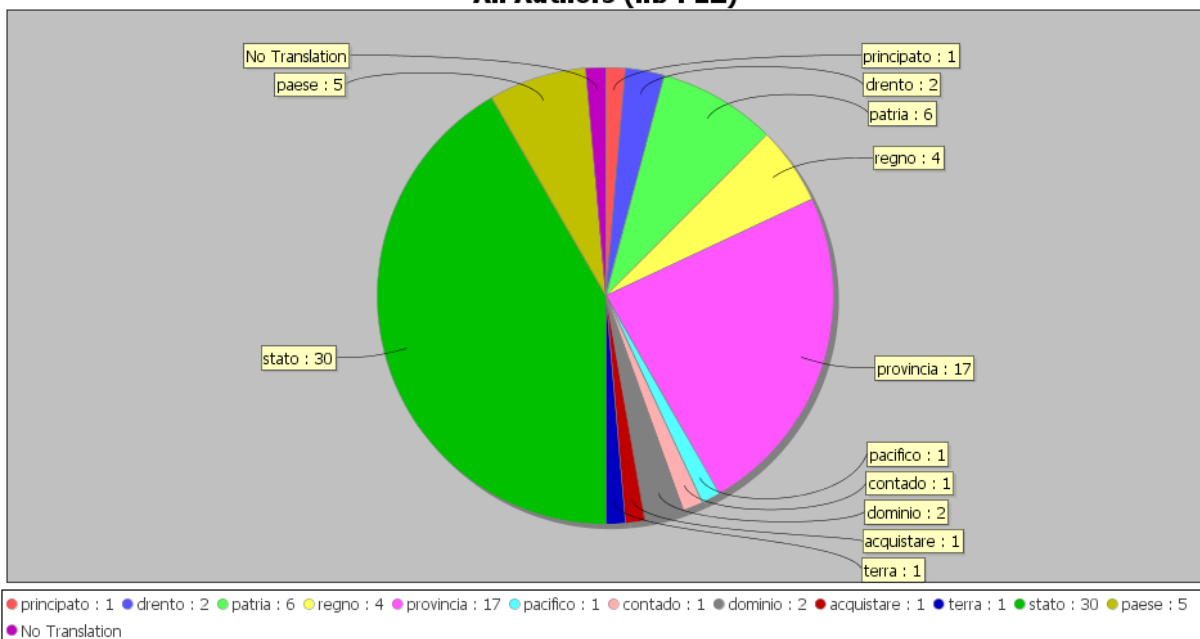
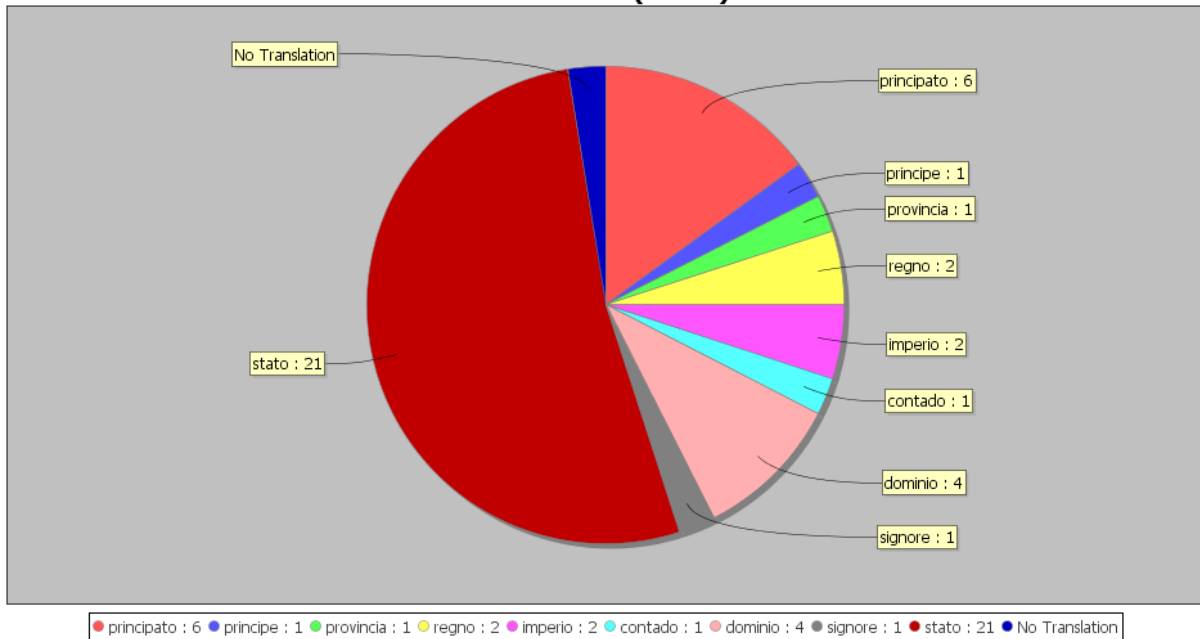


Grafico *seigneurie* livello 1.

Seigneurie traduce *stato* ma anche *principato*, *dominio*, *imperio*, *regno*.

All Authors (nb : 9)



Si può continuare questa verifica tornando all'italiano come punto di partenza ed esaminando quali sono le traduzioni francesi di tre delle parole (*dominio*, *imperio*, *principato*) che sono state tradotte da *état*, *seigneurie*, *pays* (cioè dalle tre parole francesi più adoperate per tradurre "stato"). Vedremo guardando i grafici che "dominio" è tradotto da *seigneurie*, *domination*, *règne*, *pays* and *domaine*; "imperio" è reso, nella maggioranza dei casi da *empire* o *empereur* ma anche da *seigneurie*, *puissance*, *gouvernement*, *état*; *principato* è generalmente tradotto da *principauté* o *prince*, ma anche da *monarchie*, *seigneurie*, *état*, *empereur*, *empire*, *souveraineté*, *seigneur*, *royaume*.

Grafico "dominio" livello 1

All Authors (nb : 8)

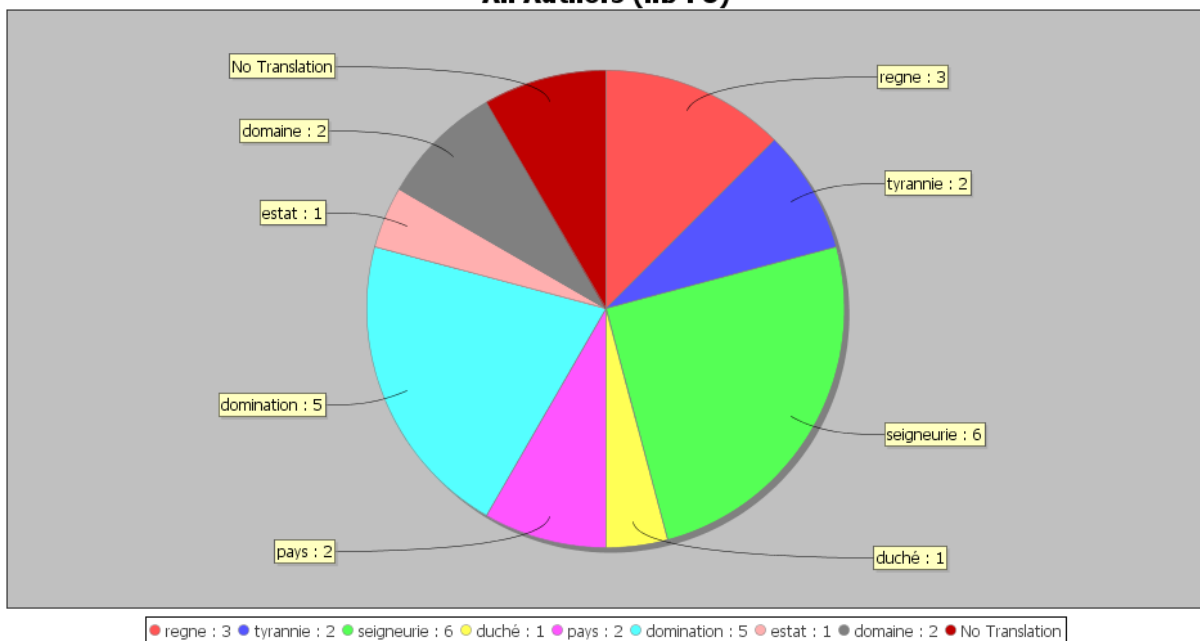


Grafico “imperio” livello 1

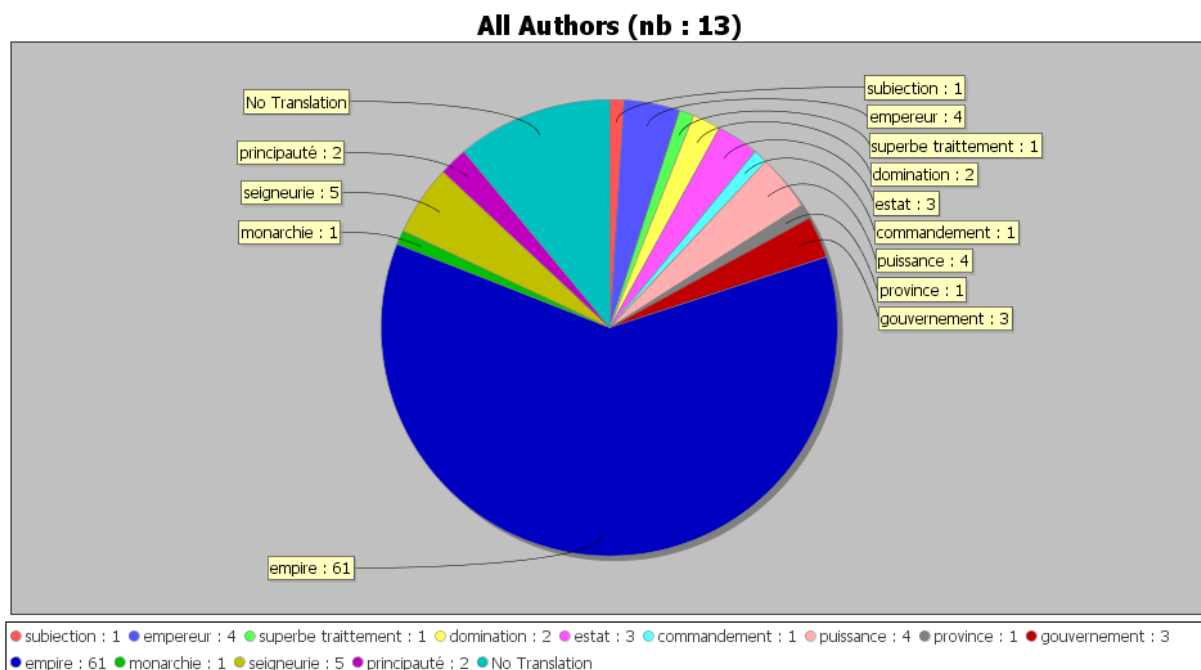
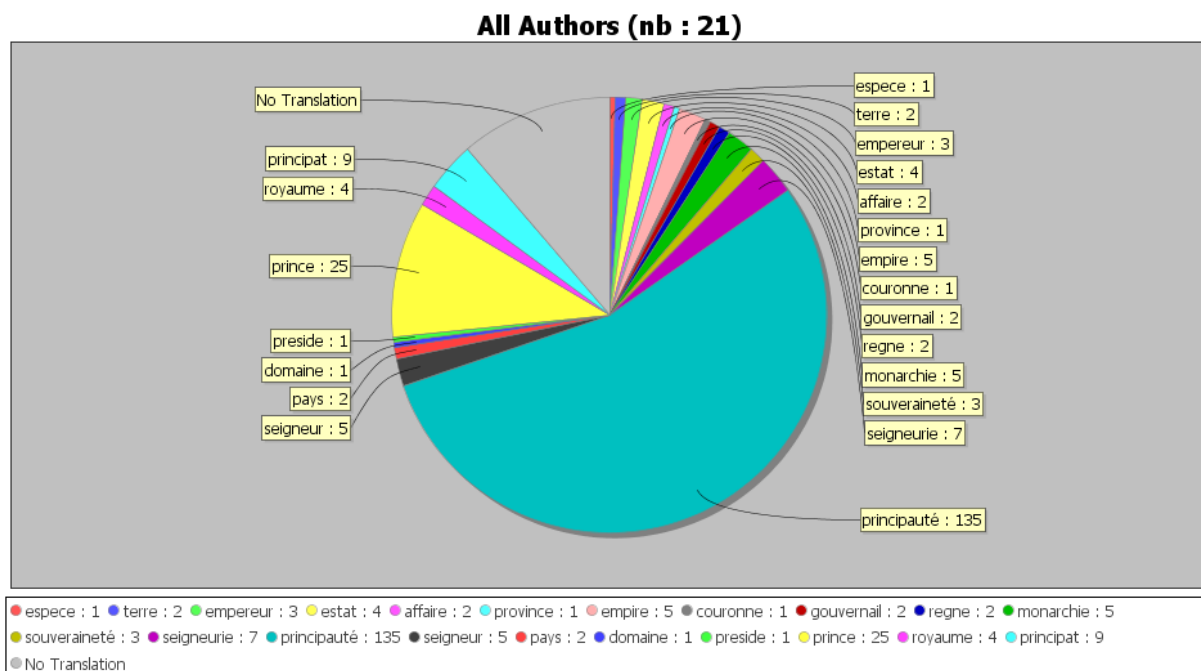


Grafico “principato” livello 1



Si può quindi enunciare una tesi sulla lingua del *Principe* e sugli effetti delle traduzioni sul vocabolario della politica moderna; Le “cose nuove” che Machiavelli enuncia e di cui ricerca le “regole” di funzionamento sono complesse; i loro (chiamiamoli così) “territori semantici” sono ampi, si ricoprono e si sovrappongono in parte; penso che si possa dire che, sin dall’origine, c’è una specie di “offuscamento”, di “brouillage”, nell’analisi del funzionamento della politica. Quest’offuscamento è rafforzato dai processi di traduzione: una

serie di termine tendono così a diventare equivalenti, ad essere usati l'uno per l'altro e a designare in modo globale e non più specifico, il luogo e le forme del potere: *état, empire, puissance, seigneurie, principauté, gouvernement, domination...* (stato, impero, potenza, signoria, principato, governo, dominio). Ciò non impedisce tuttavia che una serie di sensi principali delle parole adoperate appaia tramite la frequenza di alcune equivalenze ricorrenti.

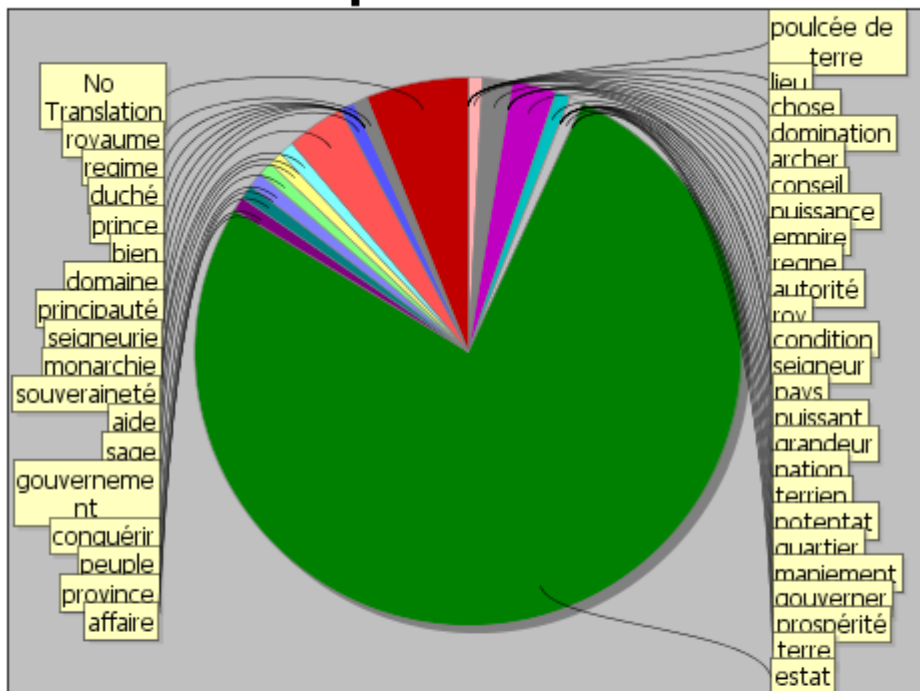
L'uso del software HM ci ha dunque permesso di verificare l'ipotesi di una tensione costante del senso e la messa in evidenza di una polisemia dei termini adoperati, che avevamo già enunciato nei nostri lavori anteriori sulla lingua del *Principe*: questa polisemia nasce dal modo in cui Machiavelli, utilizzando le stesse parole con sensi talvolta differenti, descrive le cose nuove e le forme dell'agire politico di cui vuole capire – e far capire ai suoi lettori – il funzionamento. Questa ipotesi della tensione del senso porta a leggere il *Principe* ammettendo come un dato di fatto che coesistono diversi significati delle parole che non devono quindi essere considerate come dei concetti veri e propri; se non si ammette questo punto di partenza, si rischia di parlare di incoerenze o di contraddizioni che in realtà non esistono. La tensione del senso è un elemento intrinseco della descrizione della politica che opera Machiavelli con gli strumenti linguistici a sua disposizione.

HYPERMACHIAVEL. RIFLETTERE SUL “MODO DEL TRADURRE”

HyperMachiavel permette di vedere le differenze di approccio tra i traduttori e di mettere in evidenza le loro scelte lessicali e sintattiche. Daremo alcuni esempi tratti dalle traduzioni di Vintimille (1546), Cappel (1553), Gohory (1571) et Gaspard d'Auvergne (1553).

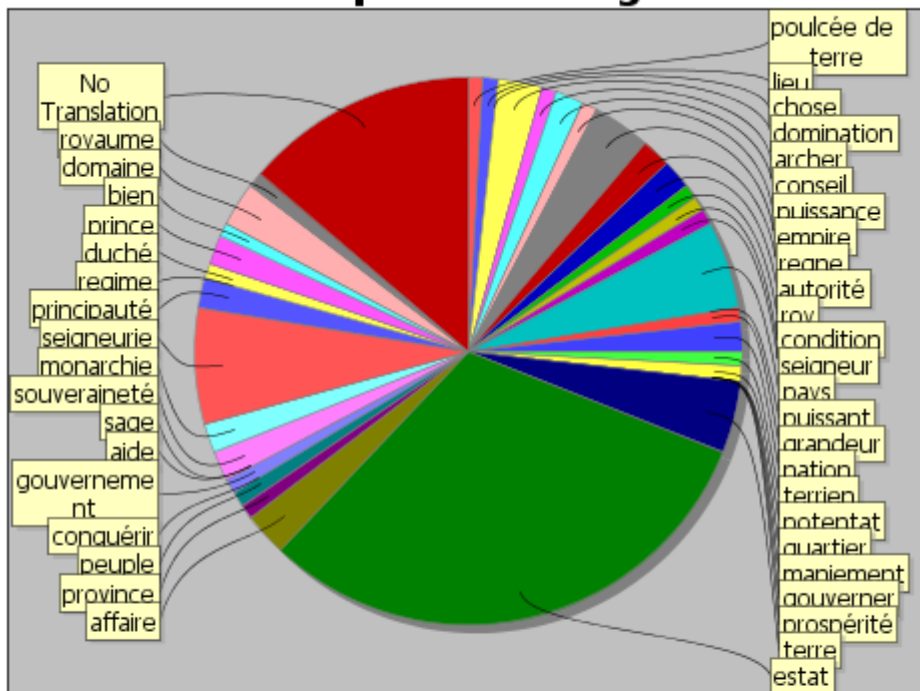
La caratteristica maggiore della prima traduzione del Cinquecento, quella di Jacques de Vintimille, è la presenza sistematica di aggiunte che tendono ad elucidare il testo originale oppure a commentarlo. Eccone qualche esempio (il corsivo serve a mettere in evidenza le aggiunte fatte da Vintimille): III 42 : « accreu la puissance d'un grand seigneur, *qui estoit l'Eglise*, mis en icelle un estrangier très puissant, *qui estoit le roy d'Hespaigne* » ; III 43 : « Lesquelles cinq faultes pouvoient durant sa vie ne luy redonder à dommaige, *pour la grande puissance et réputation qu'il avoit*, s'il n'y eust adjouxté la sixiesme qui fut quand il se rua sur les Vénitiens pour les priver de leur estat; » IV 1 : « Ce néantmoins lesdictz successeurs maintindrent *paisiblement la monarchie de toute l'Asie qui auparavant avoit esté dominée par les Perses et dernièrement par Darius* ». È però da notare (cosa che si vede solo quando si utilizza la funzione di equivalenza lessicale dell'HM) che Vintimille è certamente, tra i quattro traduttori del Cinquecento, colui che rispetta maggiormente le scelte lessicali di Machiavelli e che sembra quindi capire meglio degli altri l'importanza e l'efficacia della scelta machiavelliana di una polisemia delle singole parole. Ad esempio, Vintimille traduce la parola *stato* generalmente con *estat* e lo fa in modo molto più frequente degli altri traduttori: *estat* viene adoperato 89 volte da Vintimille mentre Cappel lo utilizza 49 volte, Gohory 48 e Cappel solo 36. Il grafico “stato” per ogni traduttore permetterà di visualizzare agiatamente le differenze.

Author Jacques de Vintimille 1546



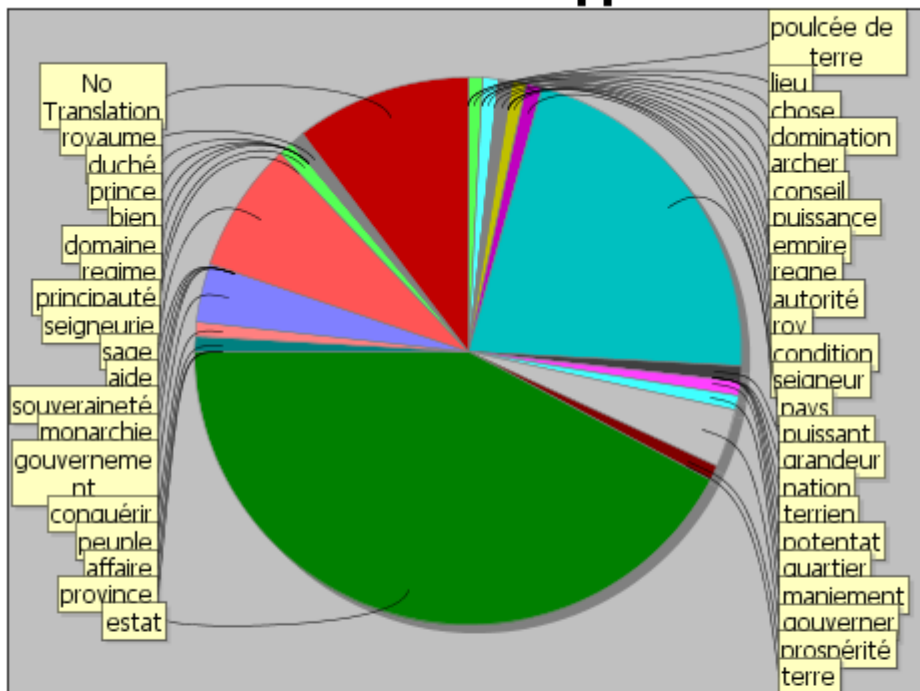
- poullée de terre ● lieu ● chose ● domination ● archer ● conseil ● puissance
- empire ● regne ● autorité ● roy ● condition ● seigneur ● pays ● puissant
- grandeur ● nation ● terrien ● potentat ● quartier ● maniement ● gouverner
- prospérité ● terre ● estat ● affaire ● province ● peuple ● conquérir
- gouvernement ● sage ● aide ● souveraineté ● monarchie ● seigneurie
- principauté ● regime ● duché ● prince ● bien ● domaine ● royaume
- No Translation

Author Gaspard d'Auvergne 1553



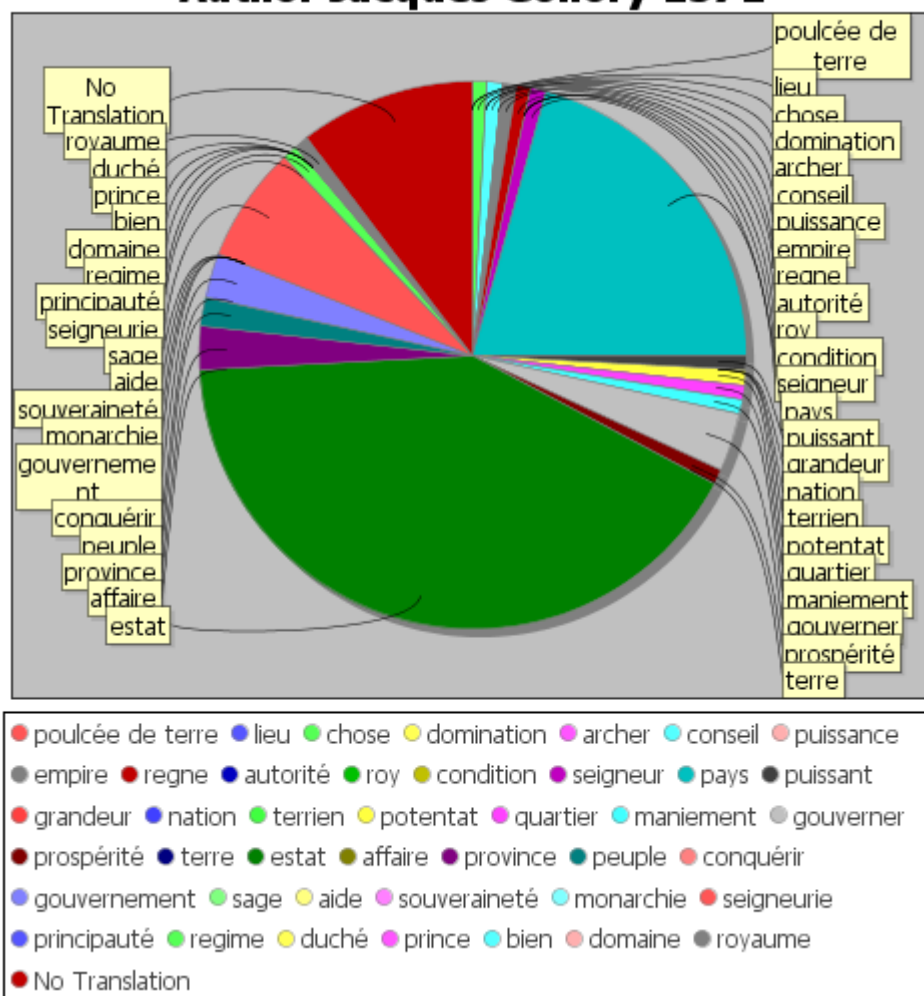
- poucée de terre ● lieu ● chose ● domination ● archer ● conseil ● puissance
- empire ● regne ● autorité ● roy ● condition ● seigneur ● pays ● puissant
- grandeur ● nation ● terrien ● potentat ● quartier ● maniement ● gouverner
- prospérité ● terre ● estat ● affaire ● province ● peuple ● conquérir
- gouvernement ● sage ● aide ● souveraineté ● monarchie ● seigneurie
- principauté ● regime ● duché ● prince ● bien ● domaine ● royaume
- No Translation

Author Guillaume Cappel 1553



- poucée de terre ● lieu ● chose ● domination ● archer ● conseil ● puissance
- empire ● regne ● autorité ● roy ● condition ● seigneur ● pays ● puissant
- grandeur ● nation ● terrien ● potentat ● quartier ● manement ● gouverner
- prospérité ● terre ● estat ● affaire ● province ● peuple ● conquérir
- gouvernement ● sage ● aide ● souveraineté ● monarchie ● seigneurie
- principauté ● regime ● duché ● prince ● bien ● domaine ● royaume
- No Translation

Author Jacques Gohory 1571



I due traduttori che pubblicano la loro traduzione nel 1553, Guillaume Cappel et Gaspard d’Auvergne, traducono in modo assai differente l’uno dall’altro: Gaspard d’Auvergne tende a fare come Jacques de Vintimille e ad inzeppare la sua traduzione di aggiunte e commentari, mentre Guillaume Cappel rimane più vicino alla struttura e alla sintassi del testo originale. L’uno e l’altro, però tendono a non rispettare la polisemia e la tensione dei sensi presenti nell’uso lessicale machiavelliano: una parola del *Principe* viene tradotta da più parole francesi e questa tendenza è più notevole nel *Prince* di Gaspard d’Auvergne che in quello di Cappel. Rimane da parlare della traduzione di Jacques Gohory, la quale viene pubblicata nel 1571, assieme a una riedizione rivista dei *Discorsi*. In pratica *Le Prince* di Gohory è identico, con appena qualche lieve differenza, alla traduzione di Cappel e le sue caratteristiche sono quindi identiche a quelle cui abbiamo accennato per la traduzione di Cappel: poche aggiunte, pochi commentari, rispetto medio delle scelte lessicali del testo originale. Siamo davanti a qualcosa che assomiglia molto a un plagio e se si tiene conto solo delle date di pubblicazione non c’è dubbio: Gohory (o il suo editore) ha quasi ricopiato il testo di Guillaume Cappel. Bisogna però aggiungere che Gohory lascia intendere nella sua premessa (*Epistre au magnifique seigneur Ian Francisque delli Affaytadi*) che le cose sono andate in tutt’altro modo spiegando che Cappel non sapeva una parola d’italiano e frequentò la sua casa (“l’un a esté mon familier et domestique, qui n’avoit jamais mis un pied à cent lieues de l’Italie”). Implicitamente fa capire che sia Cappel che Gaspard d’Auvergne gli hanno derubato una sua vecchia traduzione del *Principe* e che lui si è deciso a riprendere il

proprio bene proprio nel momento in cui gli editori Hierosme de Marnef et Guillaume Cavellat pubblicano la sua prima traduzione dei *Discorsi* (senza il nome del traduttore) aggiungendole la traduzione del *Principe* di Gaspard d’Auvergne, il che fa credere che tutte e due le traduzioni siano di d’Auvergne; quest’edizione, ripubblicata numerose volte, sarà il testo francese nel quale si leggerà Machiavelli in Francia fino alla traduzione di Amelot de la Houssaie (1683); molti indizi dimostrano, ad esempio, che Innocent Gentillet aveva proprio una di quelle edizioni sotto gli occhi quando scriveva i suoi *Discours.. Contre Nicolas Machiavel Florentin* (1576). Tornerò su queste vicende in altra sede. Per il discorso sulla traduzione, è sufficiente notare che c’è proprio una linea Cappel-Gohory che viene definita in quanto linea traduttiva da Gohory stesso quando oppone il proprio modo del tradurre a quello di Gaspard d’Auvergne: « Or a il tenu une voye contraire à la mienne de iuger tousiours son style meilleur, d’autant que il s’eslongneroit plus de son auteur, lequel avoit premier anticipé les motz propres et naturelz, et les termes d’estat ». Darò qui un esempio che consentirà al lettore di verificare in che modo il testo viene tradotto da Gaspard d’Auvergne, confrontandolo con gli altri traduttori (e con il testo della bladiana): si tratta del capitolo IV, 15 del *Principe* e l’immagine è ripresa dal sito hyperprince.ens-lyon.fr.

Principe, IV 15
 Ne ti basta spegnere il sangue del Principe, perché vi rimangono quelli Signori che si fanno capi delle nuove alterationi, et non il potendo contentare ne spegnere, perdi quello stato qualunque volta venga l’occasione.

Jacques de Vintimille	Gaspard d’Auvergne	Guillaume Cappel	Jacques Gohory
et ne suffit pas avoir exterminé la lignée du prince, pour ce qu’il y reste plusieurs autres seigneurs qui se font chefs de nouvelles rébellions, dont il advient que tu perds l’estat si tost qu’ils trouvent l’occasion de revolter: et ce pour cause que tu ne les peulx ny contenir, ny destruire.	Et ne sera pas assez en cest endroit d’abolir la race, et le sang du Roy, parantant que les autres Seigneurs demeurent tousiours, qui se feront a un besoing chefs de nouveaux changeemens. Et ne les pouvant du tout contenir, ne destruire, il faut necessairement que tu en lasches la prise, et sois dechassé aux premieres occasions, qui s’offriront contre toy.	Outre ce qu’il ne suffit pas d’estandre le sang royal, pource qu’il demeurera tousiours des Seigneurs, qui se feront chefs de nouvelles mutations, lesquels d’autant qu’on ne peut contenir ni punir la premiere occasion qui se presentera, tous les estats gaignez seront perdus.	Outre ce qu’il ne suffit pas d’estandre le sang Royal, pource qu’il demeurera tousiours des Seigneurs qui se feront chefs de nouvelles mutations: lesquels d’autant qu’on ne peut contenir, ne punir, à la premiere occasion qui s’offrira, tous les estats acquis seront perdus.

Gaspard d’Auvergne aggiunge senza necessità *en cest endroit* che non corrisponde a niente nel testo italiano; raddoppia la traduzione dell’espressione “il sangue del principe” (*la race et le sang*) mentre gli altri traduttori si accontentano di una sola parola; aggiunge *tousiours* che non è nel testo italiano, poi, subito dopo, l’espressione *a un besoing* che non ha equivalente in italiano; la fine della frase è molto differente dal testo italiano ma anche dalle scelte di traduzione degli altri; l’espressione “perdi lo stato” – tradotta *tu perds l’estat* da Vintimille e, da Cappel-Gohory (che però si allontanano già un po’), *tous les estats acquis/gaignés seront perdus* – viene resa da una perifrasi, in cui d’altronde la parola *estat* non compare: *il faut absolument que tu en lasches la prise, et sois dechassé aux premieres occasions*, seguita da una proposizione relativa (*qui s’offriront contre toy*) inesistente nel testo di Machiavelli.

“UNO PICCOLO DONO”

Ci sarebbero ovviamente altri punti da sviluppare, tra i quali il fatto che partendo dalle “discrepanze” tra i traduttori che non provengono dal loro modo di tradurre, si può risalire a differenze che sono nei testi che hanno sottocchio e forse capire meglio la storia delle edizioni in italiano del *Principe* nel Cinquecento. Mi bastava in questa sede dare un assaggio delle possibilità di esegesi e di riflessione sul ruolo e gli effetti delle traduzioni offerte dall’HyperMachiavel¹³. E ricordare infine che consideriamo HM come “uno piccolo dono” offerto alla comunità dei ricercatori: HM è un software libero, che tutti possono adoperare, modificandolo se necessario per le loro proprie ricerche. Terminare quindi sulle idee di collaborazione e di amicizia così necessarie per il lavoro intellettuale e che sono, ovviamente, al centro di questo volume in onore di Mario.

¹³ Si vedano anche Zancarini, Jean-Claude and Séverine Gedzelman 2011, “HyperMachiavel. Un outil de comparaison de traductions”, *Lingua e stile*, XLVI: 247-264 ; Gedzelman, Séverine and Jean-Claude Zancarini 2012, “[HyperMachiavel: a translation comparison tool](#)”, in *Digital Humanities 2012 conference abstracts*, edited by Jan Christoph Meister, Hamburg: Hamburg University Press.